

GIOVANNI CODEVILLA, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero*. Vol. I. *Il medioevo russo. Secoli X-XVII*, pp. 554; vol. II. *La Russia imperiale. Da Pietro il Grande a Nicola II (1682-1917)*, pp. 432; vol. III. *L'impero sovietico (1917-1990)*, pp. 648; vol. IV. *La nuova Russia (1990-2015)*, pp. 330, Jaca Book, Milano, 2016.

L'opera monumentale di Giovanni Codevilla pubblicata per i tipi della Jaca Book costituisce, per la sua completezza e l'ampio raggio storico-politico che abbraccia, il compimento di una vita di studi dedicata con competenza, conoscenza della lingua, degli accadimenti e della cangiante normativa, al fattore religioso in Russia e nei Paesi confinanti. L'Autore per lunghi anni docente presso l'Ateneo di Trieste è infatti *in subiecta materia* un vero e proprio punto di riferimento europeo.

I quattro volumi in recensione coprono l'intero arco della vita dello Stato russo e Codevilla ha cura di partire nel primo volume dal titolo "Il Medioevo Russo" che tocca i secoli dal X al XVII, proprio dall'evangelizzazione degli slavi e dalla storia della tribù normanna dei *Ruotisi* o *Rusi* capeggiati da *Rjurik* il colonizzatore che unificò per primo i territori della Rus'. La profonda conoscenza storica dei luoghi è anche e necessariamente approfondita ricostruzione dei paralleli passaggi di politica ecclesiastica che caratterizzarono questo periodo. L'Autore introduce il principio della "sinfonia dei poteri" che sarà architrave permanente, seppur diversamente declinata nelle fasi storiche che si susseguiranno, della vita e delle relazioni tra Stato e Chiesa nei territori in studio. La ricostruzione della prima organizzazione ecclesiastica e l'ascesa di Mosca, il ruolo del metropolita Pëtr e il trasferimento della cattedra metropolitana, la fine del periodo degli appannaggi e la definitiva trasformazione del Regno moscovita in uno Stato nazionale unitario baluardo dell'Ortodossia, sono ripercorsi da Codevilla con abbondanza di riferimenti bibliografici, date, nomi, personaggi storici, figure del mondo ecclesiastico e financo attenzione ai simboli del potere, quando riferisce con dovizia di particolari della *querelle* sulla storia e funzione della berretta di Monomaco più conosciuta come berretta d'oro, corona utilizzata nella cerimonia di incoronazione dei principi di Mosca, confezionata da artigiani tartari e ancora oggi custodita nel Museo dell'Armeria del Cremlino.

Nell'articolata e dettagliata ricostruzione di questo frastagliato e composito periodo spiccano due capitoli del primo volume particolarmente interessanti e curati all'interno di un'opera che non lascia nulla di inesplorato. Si apprezza particolarmente dunque il capitolo dedicato alla ricostruzione delle dinamiche che hanno caratterizzato il Concilio del 1503 che come noto viene convocato, anche ma non solo, per affrontare alcune rilevanti problematiche che investivano la condizione socio-normativa del clero vedovato. A seguire il capitolo dedicato all'analisi dell'Unione di Brest del 1596 e delle sue motivazioni con l'addenda di un altro paragrafo che ha cura, correlativamente, di scandagliare, nel susseguirsi strettissimo degli avvenimenti, l'opposizione all'Unione e il Sinodo antiunionista. Spiccano qui le interessanti riflessioni dell'Autore sull'atteggiamento dei cosacchi che, nel XVI secolo sembrano ed effettivamente sono indifferenti al problema dell'Unione delle Chiese, ma che poi, agli inizi del secolo successivo, divengono *d'emblée* i più feroci fautori della liquidazione dell'Unione, anche per effetto dell'opera di convincimento del Patriarca di Gerusalemme Theophanès III giunto a Kyïv per ricostituire con ogni mezzo la gerarchia ortodossa. Il primo libro si chiude con l'analisi del periodo che vede nei rispettivi ambiti operare il patriarca Filaret e lo Zar Michail Fëdorovic (1613-1645), l'inizio della dinastia dei Romanov e più tardi in campo ecclesiastico la stagione del Patriarca Nikon, uomo di profonda cultura. Spazio viene anche dato al tema del grande scisma dei vecchio-credenti rigorosamente ascetici e ispirati ad un principio di piena separazione, principio che li porterà a determinare una profonda rottura nell'unità confessionale della Nazione.

Il secondo volume dedicato al periodo della Russia Imperiale che va dal 1682 al 1917 si apre sull'epoca di Pietro il Grande. Il giovane Zar, cresciuto nella *Nemeckaja sloboda*, il quartiere straniero fuori Mosca, si determina in un atteggiamento molto distante dalla vita e dal sentire dei russi comuni dell'epoca, un atteggiamento contraddittorio che con il tempo diviene pubblicamente blasfemo e dissacrante verso la religione. Complice una condotta sessuale promiscua, lo smodato amore per il bere e la gozzoviglia sistematica, vede la luce il c.d. "*Collegio dei buffoni dell'ubriachezza*" di cui fanno parte le massime cariche del potere russo dell'epoca e che l'Autore, con senso della rappresentazione, definisce "...*blasfema compagnia di dissoluti buffoni...*". Lo scontro con la religiosità in generale e in parte con le gerarchie e l'inizio di un processo di europeizzazione della Russia passa anche attraverso la simbologia e il vestiario. Pietro impone ai sudditi il taglio della barba e di indossare calzature e abito sassone, tedesco o

francese vietando quello russo eccezion fatta per il clero e i contadini statali e Codevilla correttamente rileva come l'obbligo di radersi barba e baffi a cui bisogna ricollegare le sovraccennate riflessioni, è "... *impropriamente riportata nei testi di storia come amena curiosità...*". Molti ancora gli snodi principali di questo secondo volume che vedono l'Autore disegnare un dettagliato quadro delle riforme di Pietro in ambito ecclesiastico tali da condurre, alla fine di un percorso che vede l'abolizione del Patriarcato, ad un "... *rapporto di subordinazione della croce alla Corona...*". Nel regime poliziesco che lo Zar Pietro crea, il fattore religioso, ancora fortemente radicato nell'animo russo comincia a degradare, seppur lo Zar, incontestabile genio politico e modernizzatore finisce per creare una Chiesa asservita e timorosa, un clero in gran parte ridotto a spia del potere politico e pronto a violare il segreto confessionale a favore della ragion di Stato.

Giovanni Codevilla poi, passa ad analizzare la politica ecclesiastica dei successori di Pietro il Grande e la copiosa e talora contraddittoria normativa da essi emanata nei confronti dei seguaci del grande scisma (Raskol) sottolineando il lavoro di contrasto verso questi ultimi e la politica di "riassorbimento" in seno all'Ortodossia soprattutto ad opera della sovrana Caterina I. Grande spazio in seguito giustamente l'Autore riserva alla figura di Caterina II, sovrana che pur non avendo un interesse religioso proprio ed essendo cresciuta in un ambiente illuminista, saprà essere apparentemente zelante in questa materia. Diversi paragrafi del secondo volume sono dedicati a sviscerare il rapporto tra Caterina II e diverse materie, *in primis* la tolleranza religiosa, quindi il rapporto con i vecchio-credenti e la sua politica di apertura fortemente caldeggiata da Melissino, *kurator* dell'Università di Mosca e figura tratteggiata con dovizia di particolari dal Codevilla e da ultimo il rapporto con i cosacchi.

La seconda parte del secondo volume è storia più fruita dal lettore non addetto ai lavori ma tutta l'esperienza e la conoscenza del mondo russo da parte dell'Autore ha modo lo stesso di esplodere con forza ponendo attenzione e dando luce ad angoli meno indagati che riguardano soprattutto gli assetti del potere dell'epoca. Particolarmente interessante è il par. 25, dedicato alla figura dello Zar Nicola I detto l'indimenticabile (*Nezabvennyj*), a causa della determinazione che ebbe nel governare, all'opera di riordino normativo e all'interesse diretto, come rileva Codevilla, per i problemi della Chiesa ortodossa, in specie l'organizzazione delle parrocchie, aspetto che seguirà fino all'ultimo personalmente. Pregevole il ritratto degli *ober-prokurory* dell'epoca e della loro azione di governo, analisi che testimonia ancora una volta della profondità di questa ricerca.

Il periodo della Russia imperiale si chiude quindi con la comparsa di Nicola II, figura per la storia carica di dolore e contraddizioni, incerto e dubbioso ma uomo gentile nei modi vedrà il suo punto di distinzione nella politica ecclesiastica russa nel decreto del 1905 sulla tolleranza religiosa, che libererà i vecchio-credenti dalla clandestinità e aprirà ad una possibilità di scelta del credo, seppur solo il governo provvisorio prima della fine di un'era politica e della tragica scomparsa dei Romanov porterà la definitiva libertà di mutamento di credo.

L'avvento del comunismo determinerà una rottura socio-costituzionale profondissima che interesserà in modo specifico il fattore religioso e questo il Codevilla lo sottolinea con forza. Il terzo volume affronta infatti, con grande precisione, tutte le fasi di questa stagione dal terrore rosso che condurrà inizialmente, sotto la spinta di un furore ideologico senza precedenti, alla profanazione delle reliquie, alla requisizione dei preziosi della Chiesa ortodossa, ai processi sommari, alla creazione del movimento degli innovatori (*Obnovlency*), finalizzata a suscitare uno scisma nella Chiesa patriarcale, alla repressione cruenta dei *kulaki* (che come bene spiega l'Autore non erano i contadini ricchi, bensì coloro che non accettavano acriticamente la politica agraria sovietica), all'emanazione sistematica di norme non scritte e all'eliminazione fisica di gran parte del clero e dell'episcopato: all'inizio della seconda guerra mondiale i vescovi in libertà si contavano sulle dita di una mano. L'avanzata nazista spingerà Stalin a concedere alla Chiesa uno spazio di libertà al fine di aggregare la popolazione contro l'invasore. Si avvia allora una nuova fase nella storia delle relazioni del regime contro la Chiesa, alla quale viene concesso uno spazio di sopravvivenza in cambio del suo asservimento ai fini della politica estera sovietica.

Da notare come l'Autore curi particolarmente all'interno di una peraltro già dettagliatissima analisi le vicende della Chiesa greco-cattolica, della sua rinascita e repressione, in particolare relazionando sul processo del 1924 passando per l'istruzione n.58, alle fasi dell'organizzazione del pseudo-Concilio fino a dare puntuale conto dell'eliminazione della Chiesa greco-cattolica in diversi territori dei Paesi satelliti, in special modo in Romania, Ucraina, Transcarpazia e Slovacchia. Si giunge così ai cambiamenti epocali avviati nel 1986 e consolidati negli anni 1988-91, momento finale di un'esperienza politica che ha lasciato strascichi permanenti nella vita e nell'animo russo, e al varo della nuova normativa sulla libertà religiosa.

L'ultimo volume, "La Nuova Russia", che si occupa dell'era moderna dei rapporti tra Stato e Chiese in Russia, dà conto delle politiche

di governo di Gorbačëv, El'cin e del "nuovo Zar" Vladimir Putin. Proprio quest'ultimo si è dimostrato *leader* che ha saputo riscoprire e rileggere il principio di "sinfonia dei poteri" e piegarlo ad una nuova *reconquista* dei territori perduti in seguito alla dissoluzione dell'"Impero sovietico", pur avendo, forse per sempre, archiviato la speranza di una laicità equilibrata e non ideologica nei territori russi.

Sergio Romano, storico e diplomatico, autorevole firma de "Il Corriere della Sera" che ha recensito in maniera lusinghiera i quattro importanti volumi di Codevilla, scrive, in merito a questa fase, che: "*... i veri progressi vennero con Gorbaciov e Eltsin. Il primo autorizzò le celebrazioni per il millesimo anniversario della Rus' di Kiev. Il secondo promulgò una legge che garantiva equamente libertà di culto e di apostolato a tutte le grandi fedi religiose della terra russa: ortodossia, islam, cattolicesimo, giudaismo...*". E così fu, anche se la Chiesa ortodossa non gradì volendo avere anche per legge quella primazia inscritta nel cuore dei russi, e così venne previsto quel gradino in più che avrebbe posto, anche formalmente, la Chiesa ortodossa al di sopra degli altri culti.

Nell'ultimo volume del grande affresco di Codevilla è ricompreso anche un saggio di Stefano Caprio, studioso autorevole del mondo russo che impreziosisce ulteriormente, soprattutto con riguardo alla decifrazione della politica ecclesiastica russa di questi giorni, un lavoro che ho definito in apertura monumentale, investendo ogni aspetto di un argomento non facile soprattutto sul versante reperimento delle fonti e che costituisce per noi studiosi del diritto ecclesiastico comparato un punto di riferimento ad Est.

Di sicuro non potrà mancare nelle biblioteche giuridiche italiane ed europee la presenza di siffatto lavoro così come negli Istituti e nei fondi che si occupano di slavistica e nelle biblioteche ecclesiastiche.

*Antonello De Oto*